Anno XXXII — Lunedì 13 Gennaio 1879 — N. 9.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non é fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l' associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

RIVISTA POLITICA

L' Enciclica di Leone XIII a tutti i Vescovi della Cattolicità, fa il giro dei giornali, e ne provoca i vivacissimi commenti.

Essa è veramente — sotto al rapporto letterario — opera degna della fama di uomo colto e di gusto di cui gode Leone XIII. E, oltre al concetto fondamentale che esce dall' intento dell' enciclica, il quale è un nuovo appello all' antico connubbio dell' autorità spirituale col braccio temporale, ci ha subito, in essa, colpito una specie di contrasto, pel quale vedevamo trattare assieme questo importante argomento del socialismo, nelle varie sue manifestazioni, il papa ed il filosofo.

Leone XIII combatte il socialismo, l'internazionalismo ed il nikilismo, ed addita la Chiesa come il solo mezzo per opporre un argine salutare a quelle dottrine, che fino dal secolo XVI, sotto nomi diversi, si sono proposte di sconvolgere le basi sociali.

Questo atto del Sommo Pontefice acquista nel momento una importanza speciale per l' Italia, dove lo sfacelo dei partiti e il cumulo delle delusioni può spingere molti a cercare un ancòraggio, pur che sia, contro le tempeste.

La Repubblica francese sta per entrare nel periodo delle rivendicazioni e in quello degli ostracismi. Dicono che la storia è maestra della vita. Ma se badiamo a ciò che gli uomini hanno imparato dalla storia, si può quasi credere che sarebbe indifferente bruciarne tutti i volumi.

Il Dufaure, si dirà, cede alla forza delle cose. Lo ammettiamo: egli appartiene alla schiera di quegli uomini, che al giorno d'oggi sono molto in voga, e il cui programma comincia con una transazione per finire con un' altra. Non importa se dopo finito troveranno di aver perduto anche loro riputazione.

Ostracismi nell' esercito, ostracismi nella magistratura; sono queste le libertà repubblicane?

Il telegrafo annunciava una vittoria del generale Roberts nell'Afganistan. Il dispaccio era per verità assai incompleto, perchè non indicava nemmeno ove la battaglia avesse avuto luogo. Da un dispaccio di Calcutta, apparirebbe poi che la vittoria del generale Roberts non fosse feconda di buoni risultati, e decisiva. Vediamo infatti che il generale Roberts, dinanzi a movimenti minacciosi delle tribù afgane, avrebbe deciso di ritornare verso Kurum e di concentrare le sue forze troppo sparpagliate. Facciamo osservare che la notizia viene da fonte inglese, cioè da Calcutta, e che essa attenua molto il valore di quella completa sconfitta che il generale Roberts avrebbe inflitta agli afgani. Le ritirate per concentrarsi, dopo una vittoria, sono di cattivo augurio, e non sono mai le conseguenze di una vera vittoria, colla completa sconfitta dell' avversario.

La nota pubblicata dal *Journal Officiel* sulla vertenza franco-tunisina, produsse nel mondo politico e commerciale, tanto in Francia che al di fuori, un' ottima impressione. Le soddisfazioni date dal Bey al governo francese allontanarono, se non altro per ora, il pericolo di un conflitto, le cui conseguenze, oltre ai rapporti fra le due parti direttamente interessate, avrebbero compromesso anche gl' interessi di altre potenze mediterranee.

La peste in Russia non pare che sia tanto diffusa da doversene soverchiamente spaventare. Essa è circoscritta ad alcuni distretti e si fanno tutti gli sforzi perchè non si estenda al di là delle zone in cui è finora apparsa.

A Costantinopoli le trattative per la pace definitiva con la Russia continuano, ma sono lungi ancora dall' essere arrivate al punto della loro conclusione.

La Camera dei deputati a Berlino è ora impegnata in una grave discussione. Essa discute il bilancio dei culti. Il sig. Windhorst nella seduta di ieri l'altro parlò a lungo delle trattative del governo tedesco col Vaticano ch' ei considera come fallite allo stato attuale delle cose. Però, egli aggiunse, l' Imperatore vuole che la religione sia conservata al popolo.

Il Ministro del culto rispose che la pace fra la Chiesa cattolica e lo Stato è nelle mani del centro, il quale deve in ogni modo obbedire alle leggi dello Stato. Attenderemo per parlare di questa importante seduta del parlamento germanico di avere sotto gli occhi un più ampio resoconto.

Una lettera dell' on. Bertani

Nella lettera diretta all' on. Sella, l' on. Bertani riconosce che la monarchia « possa rendere ancora grandi servigi alla nazione, se ne segua francamente lo spirito, ne intenda il sentimento e la magnanimità, la coadiuvi, infine, e non la impicci nel raggiungere la sua grandezza. »

Egli dice che la Corona, nell' esercizio dell' altissima sua prerogativa esercita la suprema facoltà d' un *giury*, ma dovrebbe scorgere per sua guida « l' altissimo criterio delle rivelazioni e degli interessi nazionali ben al disopra di quello del conteggio dei voti parlamentari. »

Dopo ciò, egli biasima il Re per avere scelto, dopo la crisi, il Gabinetto Depretis suggeritogli dagli oppositori del Cairoli. Dice che il Re, percorrendo l' Italia, potè vedere che il popolo, fidente nel programma del ministro, accompagnava il Cairoli col suo Sovrano negli applausi. Si provi ora, seguita la lettera, a viaggiare col Depretis!

L' onor. Bertani, esponendo la sua strana teoria di diritto costituzionale, riconosce lealmente che durante la crisi « il Re, sempre coerente interprete dello spirito nazionale, fu largo di tempo al Cairoli per facilitargli l' assunto di ricomporre il Ministero. »

Il maresciallo Espartero

Un telegramma annunziò ieri una sventura per la Spagna; la scomparsa dalla scena del mondo di una delle più grandi figure della sua storia contemporanea: la morte di Espartero.

Don Baldomero Espartero conte di Luchana e duca della Vittoria nacque nel 1792. Nel 1807 e nel 15 combattè giovanetto nelle terribili guerre nazionali contro i francesi.

Nel 32 abbracciando il partito d' Isabella fu nominato generale in capo dell' esercito del Nord, salvò due volte la Capitale dai Carlisti, respinse il pretendente al di là dell' Ebrio e concluse con esso la pace. Eletto presidente dei ministri ottenne l' abdicazione della Regina Cristina e l' 8 maggio 1841 fu dalle Cortes nominato Reggente. Come tale represse parecchie insurrezioni repubblicane e carliste, ma fu presto rovesciato dalla coalizione di progressisti, repubblicani e moderati.

Il 30 luglio 1843 Espartero dovè abbandonare la Spagna per gli intrighi di Cristina di Borbone. Tornato nel 1848 in patria sedè nel Senato, ma per lo più visse ritirato e venerato a Lagregno lontano dalla politica, fino al 1854 nel qual anno fu nominato presidente dei ministri nella rivoluzione progressista. Si ritirò presto per le mene partigiane di O' Donnel. Dopo l' espulsione d' Isabella fu offerto ad Espartero il trono di Spagna ma egli lo rifiutò nobilmente ed aderì alla monarchia di Amedeo di Savoia.

Da parecchi anni quest' uomo ch' ebbe tanta parte nei destini della sua patria viveva lontano dalla vita pubblica in suo ritiro dove la morte lo colse all' età di 87 anni.

Notizie Italiane

ROMA 12. Il mutamento dei prefetti e sottoprefetti è ancora sospeso, non avendo potuto il Depretis risolvere in modo soddisfacente la questione della nomina del prefetto di Napoli. Assicurasi che sarà compiuto prima della riapertura della Camera.

— S. M. il Re visitò l' on. Depretis che è di nuovo indisposto.

— Oggi, il segretario della Società geografica e il capitano Martini sono stati ricevuti dal ministro della marina. Sarebbe stato deciso che, non appena giunto avviso dell' arrivo della carovana a Zeila, il capitano Martini verrebbe condotto colà da una nostra nave da guerra.

— Finalmente avremo il Concistoro, ma di soli vescovi. Quello per la nomina dei cardinali si è dilazionato ancora qualche tempo per non aggravare maggiormente le finanze pontificie, che, come abbiamo detto altre volte, trovansi in uno stato per nulla prospero.

In questo Concistoro di vescovi, che si terrà entro il mese corrente, verrà nominato vescovo di Oristano, in Sardegna, il padre Bonfiglio Muro dei servi di Maria, già rettore della romana Università.

— Il cardinale Carafa di Traetto è stato nominato successore al defunto cardinale Asquini nella segreteria dei Brevi. Il Papa gli ha conceduto di conservare la diocesi di Benevento di cui è arcivescovo da 35 anni sostituendogli un suffraganeo. Il suddetto arcivescovo è atteso a giorni in Roma.

— Ieri l'altro sulla linea Foligno-Roma vi fu un deviamento di un treno merci. Nessuna disgrazia di persone. Il treno è giunto in ritardo. La causa è la caduta di una frana. La linea è ristabilita.

ANCONA — Dicesi che sia stato arrestato un valigiaio sospetto di complicità nel furto dei milioni della Banca Nazionale.

MANTOVA — Nel giorno 7 del corrente passarono per la stazione ferroviaria di questa città cento emigranti, e nel giorno susseguente 300, provenienti dalla provincia del Friuli e diretti tutti per Genova e per il Brasile.

ALESSANDRIA — La linea Alessandria-Savona è interrotta, perchè è minacciato il ponte sulla Bormida presso Mombaldone.

NAPOLI — Una violenta tempesta fece diroccare l' ufficio dei porti di Salerno.

TRIESTE — In segno di lutto per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele erasi deciso di tener chiusi i teatri, ma la polizia se impose l' apertura comminando agl' impressari severissime pene qualora non obbedissero.

La cittadinanza indignata protestò astenendosi dall' intervenire nei teatri.

Fu sequestrato l' *Indipendente* per un articolo sull'anniversario della morte del re

Notizie Estere

AUST. UNGH. — Pervengono nuovamente da Costantinopoli notizie che confermano esser già stata firmata la Convenzione fra l'Austria e la Turchia che accorda alla prima di occupare Novi-Bazar.

Però in questi circoli parlamentari non si presta fede a tale notizia.

ROMANIA — La missione di Rossetti; andato a Parigi per ottenere la concessione della diversità di trattamento fra gli ebrei ed i cristiani quanto ai diritti civili è fallita.

Cronaca e fatti diversi

I piccoli furti sono sempre all'ordine della notte.

— Ieri l'altro a sera ignoti ladri mediante rottura della seratura dell'uscio entrarono nell'abitazione di Angelica Manferiati posta nel palazzo Anelli in via della Rotta, ma disturbati da altra vicina che gridò ai ladri se n'andarono senza asportare cosa alcuna.

— Ieri a notte ignoti ladri mediante rottura al muro penetrarono nel pollajo di Montanari Gaetano boaro abitante nella possessione Aguscello di proprietà del sig. conte Giuseppe Mazza e vi rubarono venti polli e quattro tacchini, ma inseguiti dai Contadini i quali furono svegliati dall'abbajar del cane, i ladri abbandonarono nella fuga la refurtiva.

— In detta notte ladri ignoti si recarono al pollajo di Forlani Giuseppe abitante alla Cascina Contuza di Aguscello di proprietà del sig. Eugenio Righini e mediante rottura al muro rubarono dal pollajo stesso, dieci galline e due tacchine.

Conferenza Universitaria — Un pubblico eletto e numeroso assisteva ieri nel teatro anatomico dell'Università alla Conferenza tenuta dall'egregio prof. Turbiglio. Egli fu pari alla sua fama di giurista valentissimo e di eloquente oratore, e l'uditorio ha fatto a lui e alla sua Conferenza, di cui daremo un breve riassunto, condegna accoglienza.

Cose Comunali. — I membri componenti ora la Giunta, convocavano jeri sera nell'Albergo della Gaiana i Consiglieri e gli amici loro aderenti, per avere il loro parere intorno all'idea da taluno emessa che la Giunta debba rassegnare le sue dimissioni.

Fu presa quella determinazione di cui non potevasi alla logica dei fatti dubitare e cioè che la Giunta debba rimanere al suo posto e completarsi.

Risultati del servizio prestato dagli agenti municipali dal 6 al 12 del corrente Gennaio:

Contravv. al Regol. di Polizia Munic. N. 19
» » d'Igiene » 2

Totale N. 21

— Importo delle multe applicate per mancanze nella pubblica illuminazione a gaz L. 34.

Stampa cittadina. — È risorto l'*Eridano* che pubblica oggi il suo primo numero.

Salute e fratellanza.

Carnevale. — La Presidenza della Società dei Negozianti ha stabilito i divertimenti che si daranno nelle sale sociali nella corrente stagione.

Eccone il programma:

Giovedì 16 Gennaio ore 7 pom. — Serata pei Bambini.

Martedì 21 28 Gennaio e 4, 11 Febbraio, ore 9 pom. — Feste private e trattenimenti fra Soci alternati da serate musicali.

Sabato 22 Febbraio — Gran festa di ballo con maschere.

Tassa esercizj e rivendite. — A tutto il giorno 16 corrente i Ruoli per la Tassa Comunale Esercizi e Rivendite per l'anno scorso 1878, sono ostensibili ai contribuenti (tanto della Città quanto del Forese) nella sala che dà accesso all'Ufficio di Ragioneria Municipale nelle consuete ore d'ufficio, per gli effetti di legge.

Cose d'attualità. — Abbiamo ricevuto dal sig. Angelo Palianti concessionario dalla provincia per l'appalto della pulitura e del ghiaccio nelle fosse del Castello, una lettera colla quale ci annunzia che da parte sua può ora acconsentire che le nevi siano gettate in esse fosse. Egli dice pure che la corrisposta che ei paga alla provincia *non è tanto meschina* dappoichè essa ascende a circa 600 lire annue compresa la spesa per lo sgarbamento delle alghe.

Meschina, noi abbiamo detto, in relazione alla grave spesa e alla perdita di tempo che una tale concessione arreca al Comune per il trasporto delle nevi in località troppo lontane; e ripetiamo che sarebbe utilissimo un accordo per gli anni venturi e per le nevicate che potrebbero nel corrente inverno sopravvenire.

Dalla Camera di Commercio riceviamo la seguente comunicazione:

« La rubrica « *Reclami* » della *Gazzetta Ferrarese* del 10 corrente accennando ad inconvenienti avvenuti in Borsa, non può alludere che *alla Consegna serbata per parte di un Impiegato verso un ufficiale dell'Esercito, non in servizio*, a termine dell'art. 5° del Regolamento di Borsa.

« L'Appello fatto alla Presidenza della Camera di Commercio perchè voglia ovviare a siffatti inconvenienti, esige una spiegazione la quale varrà, speriamo a dissipare quella qualunque sinistra impressione cui le parole del Cronista avessero per avventura lasciato ne' lettori della *Gazzetta* stessa.

« La nota del ministero di Agricoltura e Commercio N. 24842 in data 7 Giugno 1877 (comunicata da questa Prefettura col suo foglio N. 3554 in data 10 dello stesso mese) nell'approvare il Regolamento di Borsa presentato da questa Camera di Commercio; fra gli altri emendamenti prescrive che all'Art. 5° che suonava: Sonovi ammessi tutti gli esercenti arti, industrie e commercio nel Regno ed i loro Agenti e Mandatari ecc... si dovesse aggiungere il seguente Capoverso: *Non potranno avere accesso alla Borsa le persone armate, eccettuati i militari in servizio.*

« Ciò premesso, è ovvio osservare che nè la Presidenza, nè la Camera, nè gli Impiegati possono derogare dalle ingiunzioni del Ministero. »

Se si fosse saputo che *militare in servizio* non vuol dire in servizio di settimana o di pichetto, ma *militare sotto le armi non vestito in borghese nè pensionato*, l'impiegato non avrebbe commesso una grossa corbelleria verso un ufficiale che è *in servizio* in uno dei nostri Reggimenti d'infanteria, nè la Spettabile Camera ci avrebbe inviata questa pretesa rettifica.

Per la Commemorazione funebre del Re Vittorio E.

7ª Lista di offerte

Adolfo Mayr 2ª offerta l. 2 - V. Mantovani l. 3 - A. Ludergnani l. 5 - Cav. A. Nerva l. 3 - Prof. L. Zerbinati l. 2 - Prof. C. Bongiovanni l. 1 - Prof. G. Baroni l. 1 - Prof. A. Ungarelli l. 1 - Prof. G. Bongiovanni l. 1 - Prof. U. Bemporad l. 1 - Prof. I. Invernizzi l. 1 - Prof. G. Dabalà l. 1 - Prof. G. Ferraro l. 1 - Prof. C. Giannini l. 1 — Totale . **L. 24 —**

Totale delle 6 liste pubbl. „ **1077 15**

Totale **L. 1101 15**

Ufficio Comunale di Stato Civile. — Bollettino del giorno 9 Gennaio 1879:

Nascite — Maschi 1 - Femmine 1 - Tot. 2.

Nati-Morti — N. 1.

Matrimoni — Fedeli Giovanni di B. S. Giorgio, d'anni 44, agente, celibe, con Paltrinieri Erminia di Ferrara, d'anni 19, nubile.

Morti — Minori agli anni sette N. 2.

Osservazioni Meteorologiche

11 Gennaio 1879

Bar.° ridotto a o°	Temp.ª min.ª - 1°, 1 C
Alt. med. mm. 753, 44	» mass.ª † 1°, 9 »
Umidità media: 86,° 9	Ven. dom. ONO

Stato del Cielo:
Nuvolo, — Nebbia,

12 Gennaio

Bar.° ridotto a o°	Temp.ª min.ª - 1°, 7 C
Alt. med. mm. 760,51	» mass.ª † 1, 2 »
Umidità media: 80°, 1	Vento d. ONO

Stato del cielo
Nuvolo, Sereno, Nebbia

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
13 Gennaio 1879 ore 12 min. 12 sec. 16

APPENDICE

NOVELLE SICILIANE

DI

ARISTIDE PASSEGA

I°

Falaride

La Sicilia che da 600 anni circa prima dell'êra volgare, era venuta man mano popolandosi con colonie cretesi, rodiote e specialmente greche, le quali ne avevano cacciati da molte contrade gli antichi abitatori, i Siculi, aveva anche in poco tempo fatta sua gran parte di quella civiltà di cui la Grecia vantava il primato sopra tutto il mondo conosciuto.

Eutella, Egesta, Selimente, Leonzio, Catana, Gela, Zancla (poi Messena oggi Messina) Siracusa ed Agrigento, le quali con le altre minori città formavano tanti piccoli Stati con leggi, costumi e trattati speciali, favorite dalla forma più comune di governo delle città greche, la repubblica aristocratica, divennero in breve centri popolosissimi, ricchi d'agricoltura, floridi nel commercio.

Tra esse, le due ultime sopratutto erano salite in tanta potenza d'abitanti, di ricchezza e d'armi, che da lunga pezza guatavansi sospettose, disputandosi ora con mene occulte, ora con aperte alleanze, o con pompa di poderosi armamenti, il primato su tutta la parte meridionale dell'isola. In questa occasione erasi pronunciato l'odio latente della plebe Agrigentina, esclusa dal governo, contro i maggiorenti, giacchè Falaride potente cittadino, adulando le passioni del popolo, era giunto, malgrado il voto dei ricchi, a farsi eleggere Tiranno, carica che godeva della maggior copia d'autorità possibile in quei tempi, in cui l'autocrazia non era peranco conosciuta e che però ordinariamente creata nelle circostanze di gran momento doveva cessare tosto tolto di mezzo il pericolo che l'aveva imposta come ultima àncora di salvezza per lo Stato.

Ma benchè un tiranno avesse sostituito il governo oligarchico, l'orizzonte politico di Agrigento presentava segni sempre più minacciosi di prossime tempeste. I Siculi non avevano perduta affatto la speranza di riacquistare l'antico dominio ed i Cartaginesi chiamati dall'ambizioso Anassila Tiranno di Reggio e di Zancla minacciavano coinvolgere in una comune rovina le due potenti città rivali qualora avessero tra di loro rotti gli accordi; onde Falaride pensò che valeva meglio stringere un'alleanza con Siracusa che chiederle sangue; chè se per sedere lungamente al potere, egli sapeva essergli necessario cingersi d'armati e segnalarsi con grandi gesta perchè la pavida ammirazione dei sudditi tenesse luogo dell'amore dei cittadini, non ignorava anche che le nuove colonie che tuttodì si stabilivano nell'isola ed i pirati affricani che scorazzavano il litorale occidentale avrebbero offerto un campo sempre nuovo e sempre vasto ad una calcolata cupidigia di gloria.

Formato il disegno di offrire alleanza a Siracusa, restava a tentare le pratiche per mandare ad effetto, senza che l'accortezza della repubblica rivale sospettasse l'offerta suggerita dalla necessità del momento.

Terone, intimo consigliere del Tiranno, gli propose di chiedere a Gelone, uno dei primi ed il più amato cittadino Siracusano, la mano della sua nipote Eletra di cui suonava alta la fama di bellezza e di virtù anche ad Agrigento: con l'appoggio di Gelone nulla quindi, a detta di Terone, sarebbe stato negato da Siracusa a Falaride. Parve savio il suggerimento al Tiranno Agrigentino e chiamò Terone per incaricare lui stesso di irne a Siracusa pel messaggio a Gelone. Stava egli appunto dando gli ultimi ordini al famigliare quando gli fu annunciato un legato d'Imera.

* * *

— Ora io ti voglio testimonio, disse Falaride a Terone dopo aver dato ordine che si introducesse il messo nella sala delle udienze, come Falaride sia accorto nell'accrescere la potenza d'Agrigento. Questo messaggio non giunge inatteso.

Poco tempo dopo il Tiranno sedeva in fondo ad una vasta sala sostenuta all'ingiro da grosse colonne corintie, dai capitelli delle quali pendevano in pomposi trofei le armi tolte ai nemici nelle ultime guerre. Alla sua sinistra si teneva in piedi Terone ed alla destra tra una colonna e la parete, quasi nell'ombra, poichè la sala riceveva luce soltanto da un'apertura del soffitto, stava un vecchio dalla lunga barba avvolto in una povera veste nera. Era questi il filosofo Pitagora pel quale Falaride nudriva implacabile odio, ma che fingeva accarezzare per adulare le simpatie della plebe.

Un giovane elegantemente vestito dell'assisa del tiranno, una corta toga azzurra, nell'introdurre l'inviato d'Imera, gli strinse fortemente il braccio, mormorandogli:

— Sii forte e prudente, pensa a nostra madre!

Dietro un cenno di Falaride, l'Imenese s'avanzò e disse con fare franco e reciso:

— Al potente Falaride, gloria e salute. Io sono Abaride messo d'Imera, la quale vuole che io ti dica questo: Da tempo i nostri nemici ne incendiano i campi biondeggianti di messi, uccidono i viandanti, violano le nostre donne. Imera già appre-

non possiamo garantire la qualità, e perciò l'efficacia che delle vere capsule di Guyot al catrame che portano sulla boccetta la nostra firma stampata in tre colori.

GUYOT farmacista a Parigi.

Le vere capsule di Guyot trovansi in Italia in tutte le buone farmacie. (13)

GIUSEPPE BRESCIANI prop. ger.

Antonietta Carmagnola-Barbantini

Una cara ed onorevole famiglia della nostra città piange per un lutto che non ha conforto. Dopo circa un mese di grave malore, sopportato con nobile rassegnazione e con rara serenità di spirito, è morta nel giorno di Sabato p. p. *Antonietta Carmagnola*, consorte al sig. Ing. Domenico Barbantini. Non era vecchia, sicchè avrebbe per la età potuto vivere ancora lunghi anni, angelo amoroso della sua famiglia, esempio solenne alle madri.

Colta, intelligente, caritatevole, religiosa, modello di virtù domestiche, essa portava con modesta dignità il nome illustre di quel Carmagnola che fu condannato a morte dalla sospettosa Repubblica di Venezia, e si dedicava, tutto affetto, assiduità, gentilezza, alla sua adorata famiglia. Idolo dello sposo e dei figli, ha avuto la consolazione di benedir questi già avviati a bella carriera di liberali professioni, e di specchiarsi nel loro cuore e nei loro costumi; perchè, me lo lascino dire i miei dolenti amici, essi hanno infusa nell'animo tutta la dolcezza e la bontà della madre lagrimata.

B.

(Comunicati)

Nella Villa di Vigarano Mainarda, auspice l'egregio sig. Antonio Balboni Delegato Comunale, la Società Filarmonica della *Concordia* voleva commemorato il primo anniversario della morte di Vittorio Emanuele II fondatore dell'Unità Italiana.

Alle 3 pom. del 9 corrente l'Autorità locale, gl'Impiegati, buon numero di persone e la benemerita Arma convenivano nella Residenza, ov'era esposto il busto del Gran Re ornato di tricolori bandiere listate a bruno. Il sig. Marcello Osti Maestro Comunale pronunciò brevi, ma commoventi parole a ricordanza dell'Uomo il cui nome la Storia scriverà a caratteri indelebili primo fra gl'Italiani.

Il Concerto Comunale diretto dal Maestro Fattorini suonò funebri melodie con quella esattezza che gli è propria, e si ebbe ben meritati applausi.

Quello però, che più di tutto onora il predetto sig. Delegato e la Società della Concordia, fu l'atto di vera beneficenza a favore delle famiglie bisognose del paese, le quali si ebbero una distribuzione di sette quintali di farina di frumentone a lenimento delle gravi sofferenze, a cui sono soggette per una stagione orrida sott'ogni aspetto.

Ogni parola di elogio tornerebbe vana; onore alla intera Società !

A schiarimento delle onoranze fatte alla memoria di Vittorio Emanuele II il giorno 9 corrente dal Concerto presieduto dal sig. dott. Antonio Cariani, di cui è parola nella *Gazzetta Ferrarese* di Sabbato 11 corrente, è bene si sappia, che detto Concerto partitosi dalla Bottega Franchini suonando la marcia Reale, ricoverava nella bèttola di 3a Classe, condotta da Antonio Ragazzi.

Vigarano Mainarda 11 Gennaio 1879.

Luigi Antolini.

A tutte le gentili persone che tanto interessamento presero nella grave malattia della compianta Antonietta Carmagnola-Barbantini, la famiglia, profondamente commossa, tributa i sensi della più viva gratitudine.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 11 *Gennaio* 1879

FIRENZE . . .	64	13	23	14	24
BARI	24	61	52	39	86
MILANO. . . .	46	43	66	34	82
NAPOLI . . .	82	30	28	37	87
PALERMO . . .	12	33	29	25	20
ROMA	39	50	64	27	47
TORINO . . .	7	13	56	59	34
VENEZIA . . .	12	10	24	73	83

TELEGRAMMI
(Agenzia Stefani)

Roma 12. — *Parigi* 11. — L'adunanza della riunione repubblicana disapprovò il programma ministeriale, ma non prese alcuna decisione formale. Il Gabinetto propose di rinviare il programma agli uffici della Camera, i quali nominerebbero la commissione incaricata di proporre un voto di fiducia o sfiducia. Gambetta facendo allusione alle pratiche fatte dai suoi amici affinchè entrasse nel ministero, espresse nuovamente la decisione di non accettare la riunione con la sinistra moderata; espresse pure il desiderio di conservare il ministero, ma trovò che il programma ministeriale è insufficiente e riservò la sua opinione finchè il programma sia alla Camera.

Si ha da Costantinopoli che la Porta si

---

ste le armi per vendetta e per salvezza: Falaride il più prode di Sicilia, vuoi tu guidarle ?

L'agrigentino chinò la testa perchè le sue pupille brillarono d'un lampo di disonesta gioia, mentre Pitagora con occhio inquieto guardava a vicenda il Tiranno ed Abaride.

— Torna ad Imera, rispose il primo, e reca che Falaride il più potente Tiranno dell'isola accetta il comando delle schiere imeresi, ma ad un patto: il Tiranno di Agrigento non è sicuro tra i vostri soldati: gli si dia una guardia straniera di cento cavalli, di cui egli solo sia l'arbitro.

S'alzò Pitagora e con piglio sdegnoso rivolto ad Abaride, disse:

— M'ascolta o giovane. Un dì il cavallo venuto alle prese col cervo, chiese soccorso all'uomo: l'uomo promise guidare il cavallo contro il suo nemico, ma a patto che quello si lasciasse imbrigliare; il cavallo acconsentì ed il cervo fu vinto.....

— Ma il cavallo porta tuttora la briglia, terminò corrucciato il legato.

— Temerari ! gridò con ira Falaride alzandosi. E tu, Pitagora, tu che io ho amato e beneficato, tu troppo sfrontatamente sfidi la mia potenza !

— La sfidai più volte, non meno franco d'oggi, poichè il vero è nudo. Tu non m'ami, mi odii: mi ama il popolo però, il popolo che tu temi: ecco perchè non osi soffocarmi colla parola la vita.

— Ora comprendo il tuo disegno, soggiunse l'Imerese: vinti i nostri vicini, tu colle tue cento guardie avresti tentato di importi tiranno ad Imera. Va, gridò il giovane cogli occhi sfavillanti di generoso sdegno, la fama di te echeggiava confusa pure tra le vie d'Imera: la fama ti diceva avido di dominio, abbietto e crudele e la fama tua non inganna.

— La fama doveva pur dirti come Falaride sappia punire il tracotante orgoglio che osa insultare il Tiranno d'Agrigento.....

Guardie ! che ei sia torturato in istrettissimi ceppi e che al cader del sole il mio toro mugghiando mandi i lamenti di costui come ultimo saluto ai suoi d'Imera.

S'udì un grido ed un giovane dalla toga azzurra cadde svenuto al limitare della sala.

***

Egli contava quattro lustri appena: aveva biondi i capelli ed azzurro l'occhio: Si chiamava Caritone d'Imera ed era fratello ad Abaride. Il tiranno che lo aveva in corte da qualche anno, spesse volte si piaceva tenerlo seduto a suoi piedi, per intrecciare le robuste dita nella coppiosa chioma di lui, che intanto con melodiosa voce improvvisava versi in lode del suo Signore.

Falaride alto e robusto nella persona, dalla faccia bronzina contornata da barbi e capelli corti e crespi, era vile e crudele, ma qualche volta lo pigliava il capriccio della lealtà e quello dell'amicizia: perciò amava Caritone di tutto l'affetto di cui era capace, un po' più, cioè, dei suoi cani, molto meno del suo cavallo di battaglia: guai tuttavia al malcapitato che avesse osato torcere un capello od insultare in qualche maniera il favorito di Falaride.

Pochi momenti dopo che la porta d'un oscuro carcere era stata chiusa dietro lo sventurato legato Imerese, il Tiranno seguito da alcuni famigliari si dirigeva per un passaggio privato del palazzo ad un Tempietto poco discosto e da lui eretto in onore di Giove onde farsi perdonare più che dagli Dei, nei quali poco credeva, dalla credente plebe, le ingiurie che egli ogni dì lanciava con arbitri e vessazioni d'ogni maniera alla libertà dei cittadini. Era già giunto ad un pilastro presso la via sopra il quale in faccia ad un dipinto rappresentante uno dei serpenti custodi, ardeva una lampada in onore degli Dei Custodi, quando Caritone affannoso e col bel viso sconvolto corse a gettarglisi ai piedi piangendo.

— So che chiedi, fece sdegnoso Falaride, ma nulla otterrai.

— Deh! per pietà, Signore, egli è mio fratello.

— Lo so.

— Nostra madre sarà uccisa dal dolore, diceva il giovane con accento straziante.

— Non partorirà più figli insolenti, vanne.

— Io stesso ne morirò: Sii generoso, perdona ! insisteva Caritone abbracciando le ginocchia al Tiranno.

— Ed osi parlare in favore di chi ha insultato il più prode, il più grande, il più temuto Tiranno di Sicilia ?

— Ma egli mi è fratello.

— Non lo era più da quando ha offeso il tuo Signore.

— Perdona, replicò il giovane con voce fievole.

— Va, sei un ingrato, rispose sprezzante Falaride e svincolandosi dalle braccia del supplicante, lo spinse brutalmente col piede lontano da se.

Mentre Falaride oltrepassava la soglia del Tempio, le cui rovine il cicerone di oggidì vi indica ancora col nome di «*Tempietto di Falaride*» Caritone che era rimasto prosteso al suolo per alcuni minuti, si alzò: il suo volto era livido, non piangeva più: guardò due volte in direzione del Tempio, benchè non lo vedesse, poi a passo lento col capo chino rientrò: alcune goccie di sangue dalla guancia colpita dal piede del Tiranno, caddero sulla corta manica della veste azzurra, egli guardò e sorrise, ma d'un sorriso da ebete.

(Continua).

Le inserzioni dall' estero pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l' Office Principal de Publicité E. E. OBLIEGHT a Parigi, 21 Rue Saint Marc; e Londra, 139-140 Fleet Street.

oppone all' occupazione mista nella Rumelia orientale. Tutti i commissari riconobbero la necessità di questa occupazione dopo la partenza dei russi. Se l' occupazione è decisa il governatore non sarebbe un ottomano ma si proporrebbe un francese come commissario generale. I turchi non occuperebbero i Balcani. L' esitazione di Savfet di recarsi a Parigi è cagionata dalla sfiducia del sultano a suo riguardo; egli partirà quando avrà la prova che possiede la fiducia del sultano.

Nella commissione finanziaria, il delegato inglese incaricato di riferire circa il ministero di commercio, conchiuse proponendone la soppressione. Credesi che i delegati stranieri procureranno di fare nell' interesse europeo il rapporto generale fuori della commissione.

(Non ancora pubblicati)

Costantinopoli 9. — La sola difficoltà pel trattato definitivo, è la domanda della Russia che la Turchia dichiari che il trattato di Berlino è per essa obbligatorio verso l' Europa. La Porta comunicò la domanda della Russia al corpo diplomatico.

La Germania offrì la mediazione.

Zuhdi pascià dichiarò che si dimetterà, se il Consiglio dei ministri non discute immediatamente i progetti che creano l' entrata di tre milioni di lire turche, e non affretta i negoziati delle nuove tariffe con le potenze.

Berlino 10. — Camera Si discute il bilancio del culto.

Windshorst parla lungamente della condotta del Governo e delle trattative col papa, che crede attualmente fallite. Dice che l' imperatore desidera che la religione sia conservata al popolo.

Il ministro del culto dice che esaminerà i lagni individuali e procurerà rimediarvi, ma i grandi principj non possono essere mutati. La pace è nelle mani del centro, che deve obbedire allo Stato.

Vienna 11. — Urbica, ministro della guerra del Montenegro, negozia a Vienna per la conclusione del trattato riguardo alla costruzione del porto d' Antivari e della strada Antivari Spitza.

Un dispaccio alla *Deutsche Zeitung* da Cattaro annunzia che fra la Porta ed il Montenegro è stata conchiusa la convenzione riguardo allo sgombro.

Tunisi 11. — Ieri Benismail primo ministro si recò a presentare le scuse al Bey ed al console di Francia circondato dal personale del consolato e dagli ufficiali della nave da guerra francese.

Roma 11. — La *Gazzetta Ufficiale* annuncia che la seduta del Senato fissata per il 14 gennaio è stata differita al 20 detto.

Londra 11. — (Dispaccio ufficiale.) Il governatore di Kandahar fuggì verso Herat. Il vice-governatore si dichiarò pronto di sottomettersi agli inglesi che entrano a Kandahar oggi.

—